

La Compagnia del CSS

MUGIH



UNA PRODUZIONE



CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI
DI UDINE



solari  **udine**

Si chiude una fase importante nella vicenda culturale del Centro Servizi e Spettacoli di Udine e del teatro nella nostra regione: un progetto avviato cinque anni fa conclude la sua fase preparatoria e costituente, pazientemente e coerentemente perseguita anno dopo anno, rispettandone tempi ed obiettivi dichiarati.

Cinque anni fa, il Centro avviò con la Regione le prime riflessioni comuni in merito alla costituzione di una Compagnia teatrale stabile che, sul modello teatrale tedesco, eleggesse la propria città a riferimento primo e fondamentale del lavoro teatrale e della produzione diretta di spettacoli. Dopo analisi e studi comuni, il CSS e la Regione diedero avvio al primo Corso di Formazione Professionale per attori del Friuli - Venezia Giulia, scuola di teatro utile a individuare alcuni giovani attori (tra i più di cento che chiesero di parteciparvi) su cui impostare la futura attività.

Concluso quell'impegnativo corso (8 ore di lavoro al giorno per cinque/sei giorni la settimana, per un totale di 2400 ore), avviato ora uno di specializzazione per i dieci giovani che lo avevano portato a termine, si annuncia oggi l'inizio di una nuova importante esperienza culturale cittadina, regionale e nazionale.

Udine, grazie all'impegno del Comune e della Solari Udine Spa, potrà vantare una sua propria compagnia di produzione teatrale, che produrrà tre spettacoli all'anno, con debutti e repliche udinesi precedenti la loro circuitazione su territorio regionale e nazionale, spettacoli caratterizzati (come già si evince dalla produzione che debutterà giovedì allo Zanon) da un rapporto effettivo e creativo con realtà artistiche e formative udinesi, sotto l'egida dei tre Enti produttori (secondo una formula per la prima volta realizzata a favore del nuovo teatro in Italia, formula che prevede la compartecipazione di Ente pubblico, Organismo culturale ed Impresa privata).

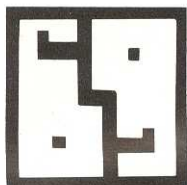
La regione potrà ampliare la capacità produttiva e di promozione della sua cultura teatrale «attiva», articolando anche per il nuovo teatro, secondo criteri di stabilità, il già



MUGIK

qualificato ventaglio di proposizione.
A livello nazionale, il CSS (riconosciuto quest'anno quinto tra i quindici Centri di promozione, produzione e ricerca teatrale di interesse nazionale) potrà affrontare il settore di produzione secondo criteri e valori di radicamento e stabilità sempre più marcati e nel segno delle sue originarie caratteristiche progettuali. L'attività produttiva si avvia con una progettualità triennale già definita, con il chiaro intento di contribuire fattivamente al rafforzamento dei risultati conseguiti dalla nostra regione in questi anni di grande sviluppo e crescita culturale.

CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE



«Mugik, storia di un cavallo» di M. Rozovoskij, pièce di teatro musicale di ispirazione brechtiana che a marzo verrà presentata in prima nazionale a Udine, apre di fatto una pagina nuova nella storia culturale teatrale della nostra città, quella che vede direttamente impegnata la Civica Amministrazione di Udine nella coproduzione di una importante operazione culturale.

La serietà e la professionalità che il Centro Servizi e Spettacoli di Udine ha saputo dimostrare in questi anni meritava a nostro avviso un impegno che andasse oltre il semplice riconoscimento contributivo. Puntualmente a questo intento giunge dunque la collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura del Comune di Udine e gli operatori che sulla nuova scena teatrale cittadina hanno saputo imporsi per scelte e coerenza.

«Mugik, storia di un cavallo», è il primo frutto di una collaborazione che vogliamo e potrà svilupparsi nel tempo; è una risposta adeguata all'evoluzione culturale della città, che comincia a dimostrare un'attenzione sempre più marcata anche verso la realtà produttiva.

Questa operazione rispetta e concretizza la scelta politica dell'Assessorato alla Cultura di porsi al fianco e collaborare con tutte le forze vive operanti nella cultura cittadina e di evitare nello stesso tempo il formarsi di qualsiasi monopolio ed egemonia culturale.

GUIDO BARBINA
ASSESSORE ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI UDINE

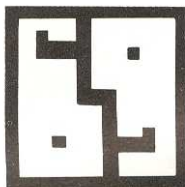


MUGIK

La scelta di contribuire alla costituzione della Compagnia Stabile del Centro Servizi e Spettacoli trova riscontro nel vissuto di Solari che da sempre qualifica la propria presenza attraverso proposte in cui tecnologia, innovazione, design le consentono una leadership che data ormai da oltre 40 anni. Questa sponsorizzazione nasce dalla ricerca del nuovo; di un «nuovo» ricco di contenuto e capace di una sintesi felice con le attese e i vissuti della nostra società.

Impresa e cultura da sempre si propongono come aspetti di una comune realtà, l'una motore, moderatore, stimolo dell'altra.

È in questa accezione che Solari partecipa a questa esperienza, nuova, pur per una città ricca di tradizioni e storia quale Udine, sicura che impresa e cultura troveranno in questa collaborazione felice sintesi.



ERMINIO CAPPINI

SOLARI UDINE SPA

MUGIK

STORIA DI UN CAVALLO

di

MARK ROZOVSKIJ

tratto dal racconto «Cholstomer» di

LEV TOLSTOJ

traduzione

ANNA SUDAKOVA ROCCIA

regia

MASSIMO NAVONE

musiche originali

BRUNO DE FRANCESCHI

coordinamento musicale

WALTER THEMEL

liriche originali

YURIJ RJASANCEV

adattamento in italiano

ANNA SUDAKOVA, MASSIMO NAVONE, BRUNO DE FRANCESCHI

costumi

PIERA MARINI

aiuto costumista

MARGHERITA MATTOTTI

costruzioni sceniche

RENATO RINALDI, MASSIMO NAVONE

luci

MASSIMO NAVONE

foto

FRANCESCO CAMPO



INTERPRETI

Francesco Accomando,
Sandra Cosatto,
Fabiano Fantini,
Luca Fantini,
Rita Maffei,
Sabrina Pelican,

Renato Rinaldi,
Stefano Rizzardi,
Roberta Sferzi,
Sandra Toffolatti,
Sergio Tonon,
Matteo Zardini Lacedelli

CORO - MANDRIA

Luciano Barretta,
Gabriele Benedetti,
Maria Cavasin,
Tiziana Cucchedda,
Paola Del Prato,
Lorella Dose,
Silvia Ferrin,
Mara Marinig,
Flavio Medves,
Sofia Montani,

Marzio Moretti,
Anna Restivo,
Cristiana Rossi,
Simona Sau,
Veronica Sbabo,
Angelo Scarpa,
Elvio Scruzzi,
Massimo Teruzzi,
Ilaria Tuniz.



GRUPPO STRUMENTALE DEL CONSERVATORIO STATALE «J. TOMADINI»

Flauto
Oboi
Clarinetto
Corni
Violino
Violoncello
Pianoforte
Direttore

Tiziano Cantoni
Angela Cavallo, Enrico Cossio
Maura Delle Vedove
Piero Micoli, Andrea Liani
Enrico Piccini
Mara Grion
Alessandra Costaperaria
Walter Themel

Si ringrazia per la preziosa collaborazione:
Amedeo Segat, del maneggio Il Paradiso

MOSCA, FEBBRAIO 1989

Il destino della «Storia di un cavallo» è stato più fortunato di quello del suo autore. La storia è stata scritta in un momento in cui ero senza lavoro semplicemente perché non mi permettevano di lavorare.

Agli inizi degli anni sessanta, dopo il «sacco» del teatro «Casa nostra» dell'Università di Mosca che avevo diretto per 12 anni, il cui successo presso i giovani era formidabile, mi ricordo che alle nostre prime gli studenti per vederci entravano carponi attraverso i lucernai: gli anni sessanta erano il periodo della liberazione della coscienza sociale, del boom culturale e delle proteste giovanili, ma il teatro è stato chiuso e ci siamo ritrovati per la strada, privati del nostro lavoro che per noi era la vita, grazie alla decisione burocratica di «liquidare» il teatro; per tantissimi anni molte nostre vite sono rimaste escluse da tutto, e dovemmo cercare delle vie d'uscita dai labirinti senza sbocco in cui ci avevano sospinti forzatamente ...

Forse anche per questa ragione mi ero buttato con raddoppiata furia a realizzare molte idee e progetti artistici che non avevo potuto portare a termine, a causa della volontà maligna di coloro che fecero morire il nostro teatro studentesco - sperimentale, in una realtà ostile e senza speranze di trovare la comprensione altrui ...

Era il periodo chiamato oggi il periodo di «stagnazione» brezhneviana. Ma, in quel periodo, solo e isolato, è difficile crederlo, lavoravo molto bene: ricordandolo oggi arrivo alla triste conclusione che l'artista non ha bisogno di niente, peggiore è la situazione, meglio può creare ...

L'atmosfera tetra di pressione e di comando del sistema totalitario d'un tratto risulta stranamente «utile», si tratta proprio del caso in cui tutto avviene al contrario e con gli effetti opposti: se il clown al mattino viene picchiato «a dovere» la sera i suoi scherzi chissà perché faranno ridere di più ...

Ma ecco, nel 1975, la «Storia di un cavallo» conquista un palcoscenico, e quale! Il palcoscenico del grande teatro di





prosa di Leningrado diretto dal noto regista G. Tovstonogov, che presenta i migliori e più celebri attori del teatro sovietico. Otto mesi di quotidiane prove nel teatro insignito del titolo di «Teatro accademico» con famosi attori e io che essendo di professione giornalista non avevo nemmeno il permesso ufficiale di lavorare in un teatro professionale!...

Solo dopo la prima teatrale del mio spettacolo e dopo i numerosi inviti a lavorare in altri teatri compreso il celebre MCHAT fondato da Stanislavski (in cui ho messo in scena il mio dramma per due attori «Padre e figlio» dedicato a Kafka e la pièce di Peter Sheffer «Amadeus») il nostro stimato Ministero della Cultura mi aveva riconosciuto ufficialmente e mi aveva rilasciato un certificato da cui risultava che ero davvero un regista. Certo la cosa fa ridere, ma la cosa ancor più ridicola è che avevo smarrito il certificato, e ciò non ha avuto alcun effetto sulla mia vita professionale!

Una delle spiegazioni, forse, è il successo trionfale della «Storia di un cavallo» in tutto il mondo, che più di una volta ha rappresentato al livello più alto l'arte del teatro Sovietico in diversi Festivals teatrali delle varie nazioni e, come si dice da noi, ai Forum teatrali internazionali, sebbene tutte le volte senza la partecipazione di due persone: Lev Tolstoj e me, in quanto il grande scrittore non c'era più ed io ero come se non ci fossi più. Per 12 anni, mentre il mio cavallo pezzato galoppava per il mondo, non mi fu permesso di uscire dal Paese e non avevo mai potuto assistere a nessuna Prima della mia creatura ...

Era soprattutto fonte per me di grande gioia mettere sotto la teiera della mia cucina l'invito giunto da Brodway dove il mio dramma fu allestito al teatro di Helen Hayes, oppure quello pervenuto dal London National Theatre dove, mi hanno detto, nella parte del protagonista ha recitato con molto successo il bravissimo attore inglese Michel Pennington, ma io non lo conosco, non lo ho mai visto non me l'hanno permesso i nostri compagni ...

Ora tutto è cambiato. Nel nostro paese ora c'è la glasnost e la perestrojka e posso andare in Italia.

Dio mio, è forse vero?! Forse vedrò davvero i sorprendenti -di

questo sono sicuro - attori di Udine, che non conosco ancora?

Forse potrò abbracciare riconoscente la mia meravigliosa traduttrice Anna Sudakova Roccia, e stringerò la mano al regista Massimo Navone e al compositore Bruno de Franceschi? Valeva davvero la pena aver vissuto tutte le esperienze della mia vita precedente perché ciò potesse accadere un giorno.

MARK ROZOVSKIJ



MUGIK



«Mugik» è una struttura drammaturgica particolare, composta da due cerchi concentrici: il racconto di una storia che racchiude il racconto di una storia.

Il luogo dell'azione è unico e teatralmente inconsueto: il recinto di una scuderia di cavalli. Il primo narratore, il coro-mandria, a metà tra l'umano e l'equino, presenta Mugik, il vecchio pezzato; una breve sequenza agita nel presente dell'azione teatrale ci mostra il cavallo che sta per essere sgozzato: il cavallaro Vasska affila il coltello. Come una furia irrompe la mandria dei cavalli giovani che picchia il pezzato; ma una vecchia cavalla riconosce Mugik e lo salva dal pestaggio, l'onda dei ricordi invade la scena: Mugik comincia a raccontare la sua vita.

Da questo momento in poi passato e presente si confondono, si crea un'unica dimensione spazio-temporale, magica e ambigua; il racconto si fa azione nel passato della rappresentazione e l'azione si trasforma in racconto nel presente, senza soluzione di continuità; si materializza sul palcoscenico un vero e proprio universo temporale parallelo alla narrazione teatrale, composto di elementi di continua tensione espressiva, una struttura epica che può sfuggire alle pesantezze del didascalismo grazie alle possibilità di autospiacciamento delle proprie dinamiche interne.

Lavorare alla regia di «Mugik» ha significato per me cercare con tutti i mezzi di esaltare la dinamicità e la purezza di questo gioco teatrale, evitando sovrapposizioni inutili o forzature interpretative, approfittando di lui come di un filo trasparente al servizio della mia sensibilità e della mia idea di teatro.

L'interazione di differenti dimensioni temporali, la compresenza di modalità di comunicazione diverse come la narrazione diretta al pubblico, quella indiretta attraverso un personaggio ascoltatore (Mugik raccontando al coro, racconta agli spettatori che ne diventano lo specchio), l'azione rappresentata nel qui ed ora teatrale e quella agita sempre direttamente ma nella convenzione del passato, le parti cantate nelle loro molteplici funzioni: narrative, riflessive, effusive di stati d'animo, atmosferico

-scenografiche, costituiscono un insieme organico di segni reciprocamente stranianti che chiedono alla regia di essere attivati per contrasto dialettico, mai per sovrapposizione.

Assumendo questo punto di vista ho sentito moltiplicarsi le possibilità evocative e così quelle di contrapposizioni stilistiche efficaci: ad esempio una delicata miscela recitativa di realismo verbale e di stilizzazione gestuale, una scena dichiaratamente strutturale, una organizzazione geometrica dello spazio, una morbidezza melodica nell'orchestrazione musicale, ispirata alla tradizione del melodramma.

Ho valutato con cura in fase progettuale i problemi che avrebbero potuto derivare dal fortissimo legame alla matrice culturale russa che il testo rivela e di cui è un'espressione formalmente compiuta: si trattava di fare i conti non solo con Tolstoj, ma anche con un autore come Rozovskij che è regista e musicista e che quindi ha lavorato al testo pensando già al suo spettacolo in funzione di una precisa idea di teatro. Ho immaginato di ripercorrere il suo stesso cammino a partire dal racconto «Cholstomer», come se dovessi, progettando il mio spettacolo, riscrivere il testo insieme a lui, in stretta collaborazione con la traduttrice, mirando alla realizzazione di uno spettacolo che fosse nello stesso tempo autenticamente italiano e riuscisse a fare immaginare la autentica Russia di Tolstoj.

MASSIMO NAVONE





La musica in teatro è un tramite. È un collegamento prezioso tra le intenzioni drammaturgiche del testo e della regia e le emotività diffuse che la musica stessa rappresenta e induce. Con «Mugik», ho trovato il modo (almeno ho tentato in questo senso), di «suonare» la memoria personale e collettiva.

Il problema, nel comporre, è sempre quello di identificare uno stile formale coerente: autonomo nella musica e dialettico nel rapporto con il teatro. In «Mugik» convivono stili diversi, temi sovrapposti, citazioni celebri (Puccini, Bizet, Dukas), intendendo quindi come «originale» il prodotto musicale che comunica una memoria; e nel mio immaginario la tradizione russa arriva attraverso le tensioni e le lacerazioni della carne e dello spirito presenti nel testo, toccando la partitura come fasci di luce intensa, vampate di calore, di emotività.

Ho lavorato forse più sul testo che sulla partitura vera e propria, che è venuta alla luce quasi di getto, rompendo ogni difesa, riscoprendo la gioia del ricordo e una strana malinconia, inaspettata ma conosciuta.

Da tutto ciò deriva anche la scelta di una scrittura formale «colta», la strumentazione classica, il coro, gli attori che cantano brevi romanze; il prodotto finale diventa quindi una grossa operazione di drammaturgia musicale in teatro, ma anche una musica drammaturgica che identifica proprio nel «tramite» la sua funzione e la sua «nuova» vita.

BRUNO DE FRANCESCHI

Lo spettacolo è stato allestito per la prima volta nel 1975 a Leningrado, sulla scena del Bolshoj Dramaticheskij Teatr, meglio conosciuto in URSS e all'estero sotto la sigla BDT, diretto dal noto regista G.A. Tovstonogov.

Mark Rozovskij, giovane e brillante drammaturgo e regista, che prima dirigeva un teatro - studio presso l'Università di Mosca, ha voluto trasformare la prosa del grande classico russo, apparentemente così inadatta al palcoscenico, in uno spettacolo molto particolare, in cui unire la prosa e la poesia, la musica e gli elementi del musical russo.

La critica ufficiale di quell'epoca, ora definita come il periodo della «stagnazione» fu nel complesso entusiasta, nonostante alcuni temi scottanti messi a fuoco nello spettacolo: il rapporto tra l'individuo e la collettività; il non riconoscimento da parte della società della singolarità e della peculiarità dell'individuo, la sua estraneità a causa del «colore della pelle»; l'egoismo e l'altruismo; il conformismo e la morale...

Il successo è stato inatteso, strepitoso, trionfante. Lo spettacolo di M. Rozovskij, co - regista e autore, oltreché dell'adattamento, anche delle musiche originali insieme al compositore S. Vetkin, è stato un autentico best - seller teatrale per molte stagioni, di numerose compagnie teatrali in URSS e all'estero.

Per la fama raggiunta il BDT deve molto a questo spettacolo e ai suoi straordinari interpreti: pubblico e critica di Stoccolma, Varsavia, Helsinki, Buenos Aires e del Festival di Avignone hanno accolto puntualmente la «Storia di un cavallo» con entusiasmo e favore.

La «Storia di un cavallo» è stata messa in scena in Ungheria, Cecoslovacchia, DDR, RFT, Giappone, Spagna, Danimarca, Austria, Belgio, Olanda, Svezia, Argentina, Islanda, Finlandia, Israele, Inghilterra...

Per più di sei mesi la «Storia di un cavallo» è stata rappresentata sotto il titolo «Strider» al Chelsea Theater Center di Off - Broadway, e poi per una stagione a Broadway all'Helen Hayes Theater nell'allestimento di Robert Kalfin. E per restare ancora negli USA, lo spettacolo è





andato in scena a Dallas, Chicago, Woodstock, Cleveland ... Il protagonista è un purosangue di nome «Mugik», soprannominato Cholstomer per il suo passo lungo e regolare, che non aveva eguali in tutta la Russia, un cavallo di straordinaria forza e bellezza, ma con un mantello guasto: pezzato. Il personaggio letterario del cavallo pezzato non è frutto della fantasia dello scrittore. L'idea di scrivere la «storia» di un cavallo fu suggerita a Tolstoj da un racconto di un suo conoscente, A.A. Stachovic.

Nel racconto, un celebre cavallo, che all'inizio dell'Ottocento percorse mezzo chilometro in circa trenta secondi, essendo nato pezzato in un allevamento di cavalli di razza Orlovskij, noti per il loro rigoroso mantello grigio a chiazze, viene castrato per non imbastardire la razza e finisce a trasportare botti di acqua.

Tolstoj rielabora il soggetto ex novo e sviluppa il tema del «pezzato» in chiave sociale ed esistenziale: nella vita essere un pezzato vuol dire essere un diverso, un estraneo: una individualità nella folla.

D'altronde non era forse Tolstoj stesso un «pezzato» nella vita e nella società?

L'idea di essere brutto fisicamente, con gli «occhietti» piccoli ricoperti da folte sopracciglia, con mani e piedi enormi, da contadino; l'orgoglio della consapevolezza della propria forza mentale e spirituale; l'angoscia della incessante ricerca di Dio e l'illusione - presunzione di essere egli stesso Dio; la solitudine esistenziale nel regno delle donne, in cui era imprigionato nella sua tenuta a Jasnaja Poljana; i litigi coi proprietari vicini, cui era invisibile per la sua stravaganza e perché voleva donare le proprie terre ai contadini: si vestiva addirittura da contadino. Tutto questo lo accomunava al pezzato.

Come osserva Viktor Sklovskij, Lev Tolstoj «era un uomo di razza, un uomo geniale, ma era un pezzato sia nella vita che in letteratura; il suo mantello particolare, la sua peculiare posizione nel mondo non erano accettate». Sulla scena vive e soffre un essere vivente, una creatura di Dio, né cavallo, né uomo, ma cavallo - uomo, una sorta di centauro - eroe dei

misteri greci che, per superare tutte le prove, le umiliazioni, le sofferenze e le ingiustizie deve dimostrare di possedere un'inesauribile riserva di forze spirituali, e forgiarsi una fede incrollabile negli alti valori morali.

Il grande arcipelago della visione tolstoiana del mondo assume sul palcoscenico forme stilistiche e immagini plastiche straordinarie. Il branco dei giovani cavalli è una scalpitante forza animale in conflitto col vecchio e solitario Mugik, deforme nella carne ma pieno di dignità nello spirito. Il Branco che vive solo di sensazioni di ebbrezza della vita, guidato dagli istinti di gruppo, non accetta il «colore della pelle» del vecchio, deride la sua fede e la sua saggezza perché avverte in lui una diversità di sostanza, incompatibile con le regole che governano il branco. Esso rappresenta la forza animale che può sempre sconfinare nella violenza di gruppo, cui tutto è permesso e concesso.

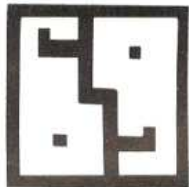
Ma il Branco è anche il Coro, la voce narrante, l'alter ego di Tolstoj. È anche la Folla (nella scena delle corse), eterogenea ed equivoca, tipica di certe corse popolari che si tenevano un po' dappertutto in Russia. Qui si mescolavano nobili e borghesi, ricchi e poveri, qui il principe e il semplice cocchiere potevano far correre in gara il loro cavallo, un ufficiale poteva «rapire» la signora di un altro ...

Il trasmutamento dei ruoli assegnati alla mandria è fluido e a volte inaspettato: dal Coro che introduce il protagonista con una lunga e solenne presentazione, al Branco selvaggio, pieno di forza bruta, che aggredisce e pesta Mugik, al Coro-Mandria, curioso di sentire la «storia» di un cavallo. Così il mistero del cavallo - uomo diventa «storia».

La storia del Cavallo Mugik si incrocia con quella del suo proprietario, il principe Serpučovskòj — un brillante e affascinante ussaro, amante della bella vita, delle belle donne e dei bei cavalli, il tutto sempre «a filo di rasoio». Ma ad un certo punto il Principe, spinto dal demonismo di una volontà egocentrica e solipsistica si spinge al di là di questo filo di rasoio, oltre l'estremo confine etico - morale. Sull'«altra sponda» lo attende ineluttabile il lento degrado e la disgregazione della personalità. E quando morirà, il suo



MUGIK



corpo purulento non servirà più a nessuno e a niente, nemmeno a sfamare, come la «buona» carne del cavallo Mugik, i lupi affamati.

Due protagonisti, due storie. Le storie di due vite e di due morti, dell'uomo e del cavallo, tanto diverse e contrastanti, formano nel mondo tolstoiano una sola parabola di come dev'essere la vita e di come non dev'essere.

Per Tolstoj il cavallo Mugik è l'immagine metaforica del contadino russo, della grande anima del popolo russo, umile e piena di bontà e di fede. Il mondo del contadino che lavora, che fatica, che soffre e che produce è solo il mondo morale, degno della Vita e di Dio. Il mondo del Principe è invece il mondo vuoto e amorale di tutte le classi «sedute sulla gobba» dei Mugiki e costituisce per il grande utopista e umanista Lev Tolstoj un'offesa alla Natura stessa dell'Universo divino ...

Il racconto di Mugik volge alla fine: ad ascoltarlo non è più lo stesso branco di prima, ma un branco silenzioso e concentrato, attento e partecipe alle vicissitudini così straordinariamente ordinarie del vecchio cavallo divenuto cavallo - uomo.

Che sia davvero utopia questa lezione di umanizzazione?

ANNA SUDAKOVA ROCCIA